

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 33
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Quotidiano di politica, economia e cultura

D'Alema scommette sulla nuova legge elettorale

Il governo fa proprio il doppio turno di collegio. Il premier: un unico simbolo per la coalizione **Veltroni: una proposta unica della maggioranza per il Quirinale. Berlusconi per il confronto, Fini no**

SE LA POLITICA DIVENTA CHIARA

PAOLO GAMBESCIA

La scommessa di D'Alema. L'aveva detto al momento di insediarsi a Palazzo Chigi: alle riforme non rinunciò, questo governo le deve fare. Sembrava un'affermazione di maniera, più dettata dall'amarezza di non essere riuscito a portare in porto il lavoro della Bicamerale, che dal reale convincimento che un governo, nato tra mille difficoltà e contrasti, potesse coagulare una forte maggioranza intorno a un progetto riformatore. E si diceva: l'opposizione non permetterà mai a D'Alema di ottenere da presidente del Consiglio quello che gli ha negato come presidente della Bicamerale. E ancora, sostenevano i politologi: ogni possibilità di affrontare i nodi istituzionali, a cominciare dal sistema elettorale, è preclusa dal nodo del tema giustizia. Berlusconi farà le barricate e D'Alema sarà stretto tra le spinte giustizialiste, che sono presenti anche tra i ds, e la voglia di Forza Italia di ottenere una sorta di sanatoria legislativa per i processi di Tangentopoli e la voglia di «punire» i magistrati. Sarà paralizzato. Erano queste le previsioni.

Invece, a quanto pare, si è messo in moto un meccanismo che può veramente portare a risultati inaspettati fino a qualche giorno fa. Determinante è stato il lavoro che i ds, in primo luogo, hanno portato avanti per sciogliere alcuni nodi che sembravano insuperabili. Il governo ha recepito, ed è un forte segnale di rispetto del lavoro del Parlamento, le conclusioni alle quali era giunto il dibattito al Senato sulla riforma. E ieri, mentre il presidente del Consiglio annunciava che il governo aveva ottenuto dalla maggioranza il sì ad un'ipotesi di riforma elettorale che certamente non dispiace neppure ad una parte dell'opposizione, veniva varata la riforma dell'articolo 513, un punto nodale del dibattito sul «processo giusto». Un articolo, un solo articolo del codice di procedura penale, ma che ha assunto un valore anche fortemente simbolico della volontà di riequilibrare i rapporti tra accusa e difesa in una direzione più garantista. Anche in questo caso il lavoro svolto dai democratici di sinistra è stato decisivo.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Alla fine D'Alema ha voluto stringere, rischiando anche, ma senza tirarla più alle lunghe su riforme e legge elettorale. E poi il rischio della sfiducia da parte dei cittadini: se la gente chiede col referendum riforme, questo governo che ha le riforme nel programma e ha anche un ministro ad hoc non può non offrire una soluzione politica. Questo il premier ha ripetuto ieri, nel vertice di maggioranza e poi nel Consiglio dei ministri che ha fatto propria la proposta di legge elettorale studiata da Amato: il 90% dei parlamentari saranno eletti con l'uninomiale e il doppio turno di collegio. Positivo il commento di Veltroni che però assicura: «Non interferisce col referendum». Fini non ha dubbi: «Ancontrasterà duramente una legge basata sul doppio turno». Berlusconi, invece, è più possibilista: «Non ci sottraremo al confronto, ma se quell'accordo si rivelasse blindato e se il doppio turno fosse considerato un tabù intoccabile, neppure in Parlamento si potrà fare molta strada». D'Alema: la coalizione voterà compatta il provvedimento. E Veltroni lancia l'idea di una proposta comune della maggioranza per il Quirinale.

CIARNELLI LAMPUGNANI MARCUCCI

LE REGOLE DECISE

Il 90% dei seggi saranno attribuiti con l'uninomiale I socialisti contrari

ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA



Pietro Folena: «Questa è l'alleanza che va oltre l'Ulivo»

VARANO

A PAGINA 4

IL CASO



Palazzo Chigi bocchia la parità scolastica dell'Emilia Romagna

DONATI

A PAGINA 6

Clinton assolto, l'America volta pagina

Anche i repubblicani salvano il presidente dall'impeachment

L'INCHIESTA

Civita, operai flessibili e impauriti



ALVARO

A PAGINA 8

CARO MASSIMO VIENI A MATERA...

GIANNINO ROMANIELLO

Il dibattito delle ultime settimane su lavoro e flessibilità, culminato nell'assemblea nazionale dei Ds, non può essere considerato, come pure qualcuno ha affermato, una questione privata dei gruppi dirigenti, un faccia a faccia tra Cofferati e D'Alema. Ho deciso di scrivere, pur essendo consapevole che la mia

SEGUE A PAGINA 8

WASHINGTON

Prima di lui era finito sotto impeachment solo il successore di Lincoln, che si salvò per un voto. E ora anche Clinton, secondo nella storia Usa a finire sotto processo davanti al Parlamento, si è salvato per una manciata di voti, grazie a 10 repubblicani. Il presidente è stato assolto sia dall'accusa di falsa testimonianza, che da quella di intralcio alla giustizia: su quest'ultima il Senato si è diviso 50 a 50, ma per sostituire il presidente almeno una delle accuse doveva avere i due terzi dei senatori, 67 voti. Al termine delle due votazioni, la senatrice democratica Dianne Feinstein ha cercato di far mettere al voto almeno una mozione di censura per il comportamento «vergognoso, sconsiderato e indifendibile» di Clinton, ma neanche questo tentativo ha avuto successo.

CAVALLINI SANSONETTI

ALLE PAGINE 12 e 13

UN BOOMERANG PER LA DESTRA

CAROLE BEEBE TARANTELLI

È finito il sexgate, ed è finito, per usare le parole del poeta T.S. Eliot, non con un botto ma con un mugugno. Ma adesso che è finito, siamo sicuri di aver capito cosa è successo e perché?

Ripercorriamo le tappe significative del processo. 1) Sexgate è stato soltanto l'ultimo degli attacchi extra-politici che hanno accompagnato la presidenza di Bill Clinton. Da questa continuità si può dedurre una sola

SEGUE A PAGINA 11

L'ARTICOLO

DOVE VA L'IRAN VENT'ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE

GIANDOMENICO PICCO

La rivoluzione iraniana ha vent'anni. L'Islam politico è cambiato dopo la presa del potere da parte dell'Ayatollah Khomeini; sono cambiati gli schieramenti politici, la stessa parola Iran ha assunto un significato politico completamente diverso sia per i vicini, sia nell'immaginario collettivo del mondo. Il petrolio che allora costava 30 dollari al barile ne vale oggi 10 a valori nominali cioè molto meno di un terzo di allora. Ma l'Iran ha anche attraversato una rivoluzione demografica. Nel 1979 aveva 39 milioni di abitanti. Oggi ne ha circa 62 milioni. E più del 50% degli iraniani sono nati dopo la caduta dello Shah. Le cifre sono economicamente e politicamente esplosive.

Unico tra i paesi che conosco, l'Iran concede il diritto di voto ai sedicenni. A giugno di quest'anno si celebreranno i dieci anni dalla scomparsa dell'Imam Khomeini. Economicamente il paese soffre della caduta del prezzo del greggio, in certa misura dell'embargo Usa, che ha rallentato alcuni grossi investimenti stranieri di paesi occidentali e della esistenza di uno stato nello stato (cioè le cosiddette fondazioni che posseggono tutti i beni confiscati alla famiglia reale e ai fuoriusciti dopo la rivoluzione) che gode di trattamenti di favore sia nel settore fiscale che delle regole di export e import. Durante la lunga guerra contro l'Irak negli anni Ottanta il paese non aveva debito estero. Nel 1998 si stima sia arrivato a 11 miliardi di dollari. L'inflazione ha ripreso a salire, il valore della moneta è sceso a livelli storici in febbraio anche a causa di aspettative negative sul deficit di bilancio (l'anno iraniano finisce a marzo).

Eppure l'economia non è il principale oggetto di discussione. Negli ultimi sei mesi cinque intellettuali oppositori del regime sono stati uccisi. Ma un mese fa il governo del presidente Khatami ha fatto arrestare per quei delitti alcuni membri dei servizi di intelligence del governo stesso. Non solo. Il ministero dell'Informazione iraniano è stato pubblicamente accusato di essere coinvolto e anche in

SEGUE A PAGINA 2

Milano scende in piazza contro l'intolleranza

Ma al corteo dei sindacati non partecipano Albertini e Formigoni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Gli sconosciuti

Al ricco bouquet di sensi di colpa che ciascuno di noi ha in dotazione, vorrei non aggiungere il rimorso di «non essere in rete». Ma come, non hai un e-mail? Ma come, non sei su Internet? Mi giustifico spiegando che ciò che mi opprime (parlo per me, ovviamente) non è la penuria di comunicazione, ma il suo eccesso. Non riesco a rispondere - e mi dispiace - che alla decima parte delle lettere e delle telefonate che mi arrivano: perché dovrei aprire un'altra falla nella mia fragile diga, perché dovrei moltiplicare gli impegni che già adesso disonorano, le domande alle quali già adesso non so rispondere? Gli altri mi piacciono, mi sono indispensabili, ma solo in modica quantità: altrimenti è la qualità del rapporto che si sfibra, si fa formale, insincera. L'idea che la comunicazione tra gli umani sia infinitamente moltiplicabile è una delle più fatue illusioni dell'epoca. L'intensità dei rapporti è inversamente proporzionale al loro numero. Già si tradiscono, nella vita quotidiana, le persone che ci sono vicine, dedicando loro troppe parole distratte. Non è il caso di infierire anche sugli sconosciuti.

MILANO Tutta Milano sarà in piazza, oggi, contro l'intolleranza e il razzismo. Ci saranno, alla manifestazione indetta dai sindacati confederali, anche politici, esponenti del mondo della cultura e dello sport. Assente «eccellente», insieme al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il sindaco del capoluogo lombardo Gabriele Albertini, cui il segretario dei Ds non risparmia le critiche: «Penso che Albertini, che è stato alla manifestazione del Polo contro la criminalità e che è il sindaco di tutti i milanesi - ha detto Walter Veltroni - avrebbe dovuto partecipare alla manifestazione sindacale. Mi sarebbe piaciuto se avesse deciso di farlo. Mi pare che questa sia un'iniziativa dentro la quale possano ritrovarsi tutti quelli che vogliono una società più sicura e solida».

CECCARELLI DALL'Ò

A PAGINA 10

Spermatozoi in vitro per papà sterili

Fecondazione con frammenti di tessuto testicolare

ROMA Fecondazione eterologa addio? Per la sterilità maschile si apre uno spiraglio grazie a una ricerca di uno studioso italiano, Ermanno Greco, e pubblicata ieri su «Lancet». Con la coltura in vitro del tessuto testicolare e dosi massicce di ormoni, un'équipe italo-franco-turca è riuscita a ottenere spermatozoi «artificiali» da utilizzare nella fecondazione assistita. Sarebbe la prima volta che uomini afflitti da azoospermia (assenza totale di spermatozoi nel liquido seminale) possono diventare padri di figli «propri», senza cioè bisogno per la donna di ricorrere alla fecondazione da donatore. A novembre grazie a questa tecnica sono nati cinque bambini turchi. Infatti, poiché in quel paese è vietata l'inseminazione eterologa, gli studiosi devono cercare comunque di «aggirare» l'infertilità maschile.

MORELLI

A PAGINA 11

L'Espresso

Per non lasciare il vostro inglese a metà oggi avete ben due opportunità.



L'Espresso + 6° CD-Rom + 5° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 5° VHS + fascicolo a L. 12.900.

